

GAETANO MARTINO

L'intervista di Châtenet

*Discorso pronunciato nella seduta del 30 giugno 1966
al Parlamento Europeo*

STRASBURGO 1966

GAETANO MARTINO

L'intervista di Châtenet

*Discorso pronunciato nella seduta del 30 giugno 1966
al Parlamento Europeo*

STRASBURGO 1966

PRESIDENTE - Signore e signori, prima di aprire la discussione sull'interrogazione all'ordine del giorno, non voglio mancare di ricordarvi che l'on. Gaetano Martino è stato recentemente eletto rettore dell'Università di Roma.

Sono certo di interpretare il pensiero di tutti i nostri colleghi indirizzandogli le nostre più cordiali felicitazioni ed esprimendogli i nostri voti migliori per il suo nuovo incarico.

Questa elezione onora il Parlamento Europeo nella persona del suo ex Presidente.

(Applausi)

Ricordo che l'interrogazione orale con discussione dell'on. Gaetano Martino è del seguente tenore:

« Il gruppo dei liberali e apparentati ha preso conoscenza con stupore delle dichiarazioni pubblicate il 28 aprile scorso da un grande giornale parigino e presentate con l'espressione del giudizio del Presidente dell'Euratom sul funzionamento e i risultati dell'attività di questa Comunità. Il gruppo dei liberali apparentati chiede alla Commissione dell'Euratom se le dichiarazioni attribuite al suo Presidente debbano essere considerate come fedele interpretazione del punto di vista della Commissione. In caso affermativo il Gruppo dei liberali e apparentati esprime il suo stupore che una dichiarazione di tale importanza non sia stata fatta davanti

al Parlamento Europeo anziché essere resa pubblica per mezzo della stampa. Chiede di conoscere quali conclusioni intende trarre la Commissione dalle dichiarazioni pubblicate dalla stampa, se queste possono essere considerate autentiche dato che esse rappresenterebbero, in questo caso, la pubblica denuncia del suo fallimento».

Ricordo che, conformemente all'art. 46, comma V del Regolamento, il presentatore dell'interrogazione dispone di 20 minuti al massimo: quando l'istituzione interpellata avrà risposto all'interrogazione, ogni oratore iscritto potrà parlare per 10 minuti ma beninteso il presentatore dell'interrogazione può sempre rispondere alla commissione interpellata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Martino.

MARTINO GAETANO - Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di esprimerle il mio ringraziamento più caloroso per le felicitazioni che ella ha voluto rivolgermi, interpretando anche il pensiero di tutti i colleghi, per la mia recente elezione alla carica di rettore dell'università di Roma. A questo proposito, desidero assicurarla che, nonostante la gravità, l'importanza e il peso della nuova carica che si è aggiunta alle mie già notevoli occupazioni, conto di non sottrarmi all'obbligo di continuare a portare il mio modesto contributo all'opera di costruzione dell'Europa, nostro comune ideale.

(Applausi)

Desidero dire che, essendo passato ormai molto tempo dal 28 aprile e avendo la questione perduto molta parte della sua attualità, ben volentieri avrei rinunciato alla interrogazione che avevo posto, tanto più che, con una sua cortese lettera, per la quale desidero ancora rinnovargli il mio ringraziamento, il presidente Châtenet

ha voluto informarmi che, nella sua intervista, aveva inteso esporre delle idee personali. E' spiacevole che questo non sia risultato chiaro dall'intervista nella forma pubblicata dal giornale parigino e che al presidente Châtenet sia accaduto uno di quegli infortuni che sono così frequenti nella vita degli uomini politici. Io penso che nessuno, qui, si sentirebbe in condizioni di lanciare la prima pietra.

Ben volentieri, dunque, avrei rinunciato, se non avessi pensato che l'intervista del presidente in realtà offre notevole materia di utili riflessioni a tutti noi e quindi può essere una discussione veramente costruttiva ed utile per i fini che noi-tutti ci proponiamo. E' vero o no che l'esperienza dell'Euratom è stata deludente e sterile? Evidentemente, non lo pensa nemmeno il presidente Châtenet poiché egli condivide le cose che poc'anzi ha detto, a nome della Commissione, il vicepresidente Carrelli.

Noi abbiamo innanzitutto apprezzato l'esperienza che è stata compiuta. Quattro importanti centri di ricerca sono stati istituiti; si è portato un contributo notevole al progresso della scienza nel campo della fisica nucleare; si è soprattutto preparato l'avvento dello stadio industriale dell'energia atomica. Ed è questo lo scopo principale che il trattato di Roma affida all'Euratom. Lo scopo, cioè, di porre la premessa per una utilizzazione industriale, per lo sviluppo di una potente industria nucleare. Sono esattamente le parole del trattato di Roma. Questo scopo è stato raggiunto: infatti noi siamo stati informati che già si prevede la possibilità, a breve scadenza, in virtù delle ricerche eseguite, di una produzione di energia elettrica a costi competitivi rispetto alle altre fonti di energia.

Quello che abbiamo appreso dalla relazione della

Commissione, che è stata ora illustrata dal vicepresidente Carrelli, aggiunge ancora nuovi elementi che giustificano questo nostro compiacimento per la bontà dell'opera eseguita dalla Commissione esecutiva della Comunità Europea dell'Energia Atomica. Più preoccupante, però, a parere mio, è, nella intervista del presidente Châtenet, il punto di vista che è stato esposto circa l'utilità dei trattati di Roma per la costruzione dell'Europa. Più preoccupante ci appare cioè la sfiducia che il presidente della Commissione esecutiva della Comunità Europea dell'Energia Atomica ha manifestato circa lo strumento che è stato creato con i trattati di Roma per la costruzione economico-politica dell'Europa.

Quando il presidente Châtenet parla di costruire l'Europa « alla carta », quando egli fa l'esempio dei reattori veloci che, interessando principalmente la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, dovrebbero offrire materia per un accordo tra questi tre Paesi, salvo accordi di altro genere con altri paesi su altri settori, egli in sostanza, a parere mio, tende a trasformare il processo di integrazione posto in essere dai trattati di Roma in un processo di collaborazione industriale di Stati sovrani. Ora, questo è contrario ai principi dei trattati di Roma, e noi tutti che siamo investiti di funzioni rappresentative o di funzioni esecutive nelle istituzioni previste dai trattati di Roma, noi tutti — dicevo — abbiamo il dovere di infondere fiducia negli altri e non di generare la sfiducia. Per fortuna, però, l'intervista del presidente Châtenet contiene una nota ottimistica della quale occorre dargli atto, poiché egli considera, sì, deludente la esperienza fatta dall'Euratom, ma anche ricca di possibilità per l'avvenire, infatti ammoniva nella sua intervista a « non gettare via il bebè assieme all'acqua del bagno ».

Ora, è su questo soprattutto che noi dobbiamo, io credo, soffermarci in un momento nel quale particolar-

mente la sfiducia, la preoccupazione e il timore hanno invaso l'anima di centinaia di ricercatori che sono alle dipendenze della Comunità economica dell'Energia Atomica, in vista del processo di fusione, che è quasi in atto ormai, degli esecutivi delle tre Comunità.

Che cosa avverrà non tanto della situazione personale di ognuno di essi, ma del lavoro che essi finora hanno compiuto ed al quale sono tanto attaccati? Questa preoccupazione, questo timore che è nell'animo dei ricercatori, noi abbiamo il dovere di fugarlo e di fugarlo al più presto.

Orbene, come giustamente poc'anzi diceva il vicepresidente Carrelli, l'Euratom rappresenta uno strumento prezioso per il coordinamento e la propulsione della ricerca in tutti i campi della scienza, della ricerca scientifica in genere. Ed è secondo me non senza significato che, quasi contemporaneamente alla pubblicazione sul *Figaro* dell'intervista del presidente Châtenet, il gruppo liberale decideva di presentare una risoluzione che è ora in discussione davanti alle Commissioni competenti, per provocare la trasformazione della Comunità dell'energia atomica in una vera e propria Comunità della ricerca scientifica, cioè per affidare a questa Comunità il compito di quella politica scientifica comune che è una esigenza assoluta per la vita e per il progresso della nostra Europa.

Voi sapete tutti meglio di me qual è la condizione attuale deficitaria e preoccupante della ricerca scientifica nei paesi della Comunità europea nei confronti con gli altri paesi più progrediti del mondo. Nel 1963, secondo i dati già pubblicati, contro 93 dollari spesi negli Stati Uniti per ogni abitante ai fini della ricerca scientifica, se ne sono spesi 3) appena nella Gran Bretagna e soltanto 17 in tutti i Paesi, nel loro complesso, della Comunità

europea; contro un milione di ricercatori impiegati nell'anno 1963 nell'Unione Sovietica e un milione e 300 mila negli Stati Uniti, appena 500 mila ricercatori sono stati impiegati nello stesso anno in tutti i Paesi della Comunità europea. Non solo, ma abbiamo avuto in quell'anno, nel 1963, una emigrazione di cervelli veramente impressionante, poiché 2232 ricercatori sono partiti verso gli Stati Uniti dai paesi membri della Comunità non trovando in questi sufficienti stimoli per la loro attività, allettanti condizioni di lavoro. E potremmo ancora dare altre cifre che dimostrano quanto sia arretrata la ricerca scientifica nell'Europa occidentale, che fu un giorno la sola fonte di progresso scientifico nel mondo intero, rispetto agli Stati Uniti o all'Unione Sovietica. La scienza progredisce con ritmo vertiginoso, in progressione geometrica e già gli americani calcolano che nel 1975 il 40 per cento di tutti i prodotti smerciati dalle loro industrie sarà costituito da prodotti che ancora oggi non si conoscono e di cui neppure si suppone l'esistenza futura. Ecco la situazione veramente drammatica per l'Europa occidentale, per cui dobbiamo preoccuparci di porre riparo al più presto a questa nostra deficienza, di dare un impulso veramente notevole alla ricerca scientifica nei nostri sei Paesi. E' assolutamente indispensabile creare lo strumento di una politica scientifica comune. E noi disponiamo di un mezzo idoneo, l'Euratom, che ha già fatto la sua esperienza, possiede già gli elementi essenziali per porre in atto una politica scientifica comune. Occorre che ad esso si affidi questo compito; bisogna che esso si trasformi nella Comunità della ricerca scientifica.

Ecco lo scopo della risoluzione che fu presentata a noi ed ecco quello che io penso noi possiamo trarre come conclusione costruttiva da questo dibattito provocato dalla intervista del presidente Châtenet sul giornale *Le Figaro*. Insomma, noi pensiamo che non soltanto non si

debba rinnegare un'esperienza che noi consideriamo né deludente né sterile, ma al contrario, feconda di promettenti risultati; ma pensiamo che dobbiamo adoperarci con il massimo impegno per potenziare gli strumenti che ci sono offerti dal trattato di Roma al fine della costruzione di un'Europa economicamente e politicamente integrata.

Signor Presidente, alla fine di questo dibattito, valendosi delle possibilità offerte dall'art. 46 del regolamento, il gruppo liberale depositerà un progetto di risoluzione, affinché sia messo ai voti immediatamente. Questo progetto di risoluzione, che credo raccoglierà l'unanime consenso dell'Assemblea, perché interpreta il sentimento vivo e vero di tutti i membri dell'Assemblea stessa, a qualunque gruppo politico essi appartengano, e sulla scia di quello precedentemente presentato dal gruppo liberale e attualmente davanti alle Commissioni interessate, ma non ne riproduce esattamente l'essenza, essendo da quello abbastanza differente, cosicché la sua votazione non pregiudicherà in nulla il corso ulteriore che quel progetto di risoluzione potrà avere nelle Commissioni competenti e poi in quest'aula nel mese di ottobre, quando noi dovremo affrontare in modo organico e approfondito la discussione sulla politica scientifica comune.

(Vivi applausi)

Dopo la risposta del signor Châtenet, Presidente della Commissione dell'Euratom, l'on. Gaetano Martino ha così replicato:

Signor Presidente, mi consenta di rallegrarmi per l'iniziativa che, a nome del gruppo liberale, io ebbi l'onore di prendere a seguito dell'intervista del presidente Châtenet, non fosse altro perché questa ha fornito a lui

l'occasione di pronunciare in quest'aula quello che io vorrei definire il suo migliore discorso da presidente della Commissione esecutiva della Comunità Europea dell'Energia Atomica. Ma ciò detto, vorrei permettermi di precisare appena qualche punto, perché non mi ha convinto la sua argomentazione della contrapposizione della verità al mio ottimismo. Sono anch'io un servitore della verità, ho appreso anch'io da Benedetto Croce che la verità è dea che ha diritto di imperio sugli uomini tutti, ma mi domando: è verità quella del presidente Châtenet o non è piuttosto verità la mia?

Se il presidente lo consente, vorrei ricordare i versi famosi dell'immortale poeta spagnolo: « *En este mundo traidor no hay ni verdad ni mentira. Todo es según el color del cristal con que se mira* ». « In questo mondo traditore non v'è né verità né menzogna: tutto è secondo il colore della lente con cui si guarda ».

Ora, quello che sembra verità al presidente Châtenet, e cioè che l'esperienza dell'Euratom sia stata sterile e deludente, non sembra verità a me che, invece, ritengo, in complesso, che essa sia stata soddisfacente. Mentre il presidente Châtenet mette l'accento sulle deficienze che tutti possiamo riscontrare nell'attività passata e presente dell'Euratom, io preferisco mettere l'accento su quella che chiamo la fecondità della sua azione passata e presente. Comunque, desidero dire che io sono soprattutto lieto che anche se ci troviamo divisi nella considerazione dell'azione dell'Euratom, anche se io non posso condividere l'autocritica — così vorrei chiamarla — del presidente Châtenet, che è il responsabile dell'azione della Commissione da lui presieduta, noi possiamo tuttavia trovarci dalla stessa parte, possiamo trovarci insieme per quelle che sono le speranze dell'avvenire.

(*Applausi*)